

# UNA GLOBAL CHRISTIANITY

GIOVANNI VIAN

## INTRODUZIONE *Una Global Christianity*

La stagione attuale è profondamente caratterizzata dai processi di globalizzazione, che in sede storiografica occorre assumere criticamente, verificandone la loro effettiva portata: ambiti interessati, dimensioni delle dinamiche di mondializzazione, tendenze in prospettiva diacronica. Per quanto questi processi si siano sviluppati in modo non completamente lineare e attraverso un allargamento che li ha portati a espandersi dall'ambito prevalentemente economico a quello dei mercati, delle culture, delle politiche, per mezzo dei vettori delle reti globali del commercio, delle comunicazioni, dei trasporti, dell'immigrazione e con il supporto dell'inglese come lingua franca (nella versione Global English, ma anche in quella di varie forme di Global English), essi hanno comunque dato vita a una diversa realtà e a una sua nuova percezione. Ne è stata investita in modo significativo anche la sfera del religioso. Questo numero monografico si propone di offrire un contributo alla messa a punto della storia del cristianesimo nel periodo contemporaneo, alla luce dei cambiamenti in corso e in particolare di quelli indotti dalla globalizzazione, con l'apporto di alcuni sondaggi e approfondimenti legati a prospettive specifiche. Nel momento in cui si guarda alle dinamiche della distribuzione dei cristiani delle diverse confessioni e denominazioni, un primo aspetto rilevante è costituito dal recente spostamento del baricentro dal Nord del pianeta al cosiddetto Global South. La storiografia, a cominciare dal saggio di riferimento, *The Next Christendom. The coming of Global Christianity*, pubblicato all'inizio del secolo da Philip Jenkins e poi tradotto in diverse lingue e più volte aggiornato<sup>1</sup>, ha ormai intrapreso l'analisi di questo fenomeno decisivo, i cui effetti sono comprensibilmente ben più significativi e ampi di quelli costituiti dai meri dati demografici. Questi ultimi comunque ne rimangono un aspetto fondamentale, utile a permettere un primo inquadramento dal punto di vista della diffusione sul territorio, come si evince dall'*Atlas of Global Christianity, 1910-2010*, curato da Todd M. Johnson e Kenneth R. Ross<sup>2</sup>, e anche dalle informazioni riportate negli

---

<sup>1</sup> Prima ed. Oxford University Press, New York 2002. L'ultima edizione, con il medesimo titolo, Oxford University Press, New York 2011<sup>3</sup>. In italiano è uscita un'edizione della prima in lingua originale, con il titolo *La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, pref. di F. Cardini, tr. it. di P. Meneghelli, Fazi, Roma 2004.

<sup>2</sup> Edinburgh University Press, Edinburgh 2009. Nel *Preface*, gli editors hanno dichiarato: «The aim of this atlas is to comprehensively map "global Christianity", to describe it in its entirety. Every Christian tradition in every country is examined in the context of a global Christianity». *Ibi*, p. X.

articoli di questa sezione monografica, in riferimento agli aspetti specifici che vi sono trattati.

Un altro tratto del cristianesimo contemporaneo appare di straordinaria importanza. Esaminato al suo interno, quello che si è andato sviluppando negli ultimi decenni risulta sempre di più un cristianesimo plurale, formato da “Christianities” che se hanno in comune come elemento qualificativo di tipo decisivo il riferimento alla fede trascendente in Gesù come il Cristo, figlio del Dio annunciato inizialmente al popolo giudaico e poi rivelato in modo pieno nel Nazareno circa venti secoli fa, la articolano però in dottrine e in forme istituzionali che ne assicurano la trasmissione nel tempo, costituendo memorie interne differenziate, a volte anche in modo notevole, e di conseguenza – ma anche, e senz’altro in maniera decisiva, come esito dell’interazione con i contesti culturali in cui il cristianesimo opera – prassi che si diversificano tra di loro talvolta considerevolmente. Si pensi, in riferimento alle strutture della comunità (e alle sue spalle alla riflessione ecclesiologica), alla profonda differenza tra le chiese, per quel che riguarda l’ammissione alle varie tipologie di ministeri istituiti o formalizzati, resi accessibili nell’ambito della chiesa cattolica e delle chiese ortodosse soltanto agli uomini di orientamento eterosessuale, aperti invece anche alle donne eterosessuali e, sia pure talvolta con discipline particolari, a gay e lesbiche in alcune chiese riformate, quali la piccola United Church of Christ o la Church of England, la chiesa madre della Comunione anglicana. Una differenza non inedita nel corso della storia, se si considera il ruolo delle donne in alcune comunità e in taluni movimenti del cristianesimo dei primi secoli, ma che certo oggi, laddove si è deciso di ammettere le donne ai ministeri, si presenta molto più marcata, poiché in alcune tradizioni confessionali riguarda tutti i livelli possibili del rispettivo ministero, e a largo spettro, perché foriera di svilupparsi sul piano quantitativo in dimensioni mai raggiunte dal diaconato femminile degli albori del cristianesimo, sullo sfondo di un contesto storico generale che è ormai trasformato radicalmente dalla piena emancipazione della donna, anche se in alcune aree del pianeta ancora ben lontana dall’essere realizzata compiutamente.

Lo sviluppo dell’ecumenismo, che data nei suoi aspetti significativi da poco più di un secolo, non contraddice questa dimensione plurale del cristianesimo, se si tiene presente che alla fase della ricerca della ricostruzione di un’unità della chiesa è successivamente subentrata, in alcuni ambiti cristiani, quella del riconoscimento degli aspetti positivi delle diverse chiese, all’interno di un contesto segnato dal dialogo, dal riconoscimento reciproco, dalla ricerca di una crescente intesa e collaborazione. L’ecumenismo dunque si propone piuttosto come una presa d’atto della dimensione plurale del cristianesimo e un tentativo di favorirne lo sviluppo in termini positivi. In effetti è questo tentativo di armonizzare e rendere possibile il pluralismo religioso come aspetto positivo che costituisce un dato di significativa novità dell’ultimo secolo, perché dal punto di vista storico il cristianesimo si è sostanzialmente sempre sviluppato secondo una pluralità di dottrine ed esperienze, ma

in genere tese individualmente a imporsi come esclusive portatrici dell'unica autentica dimensione della fede in Gesù Cristo. E di conseguenza gli sviluppi storici hanno portato a una distribuzione, come è noto, in aree tendenzialmente ben delimitate delle singole tradizioni cristiane, con situazioni di accentuata, non di rado drammatica conflittualità laddove si verificava una compresenza di minoranze alternative alla confessione preponderante: una situazione il cui superamento, dapprima in termini di mera tolleranza sul piano civile, ha cominciato a farsi strada faticosamente soprattutto nel corso della età moderna e poi negli ultimi secoli. Oggi invece, per effetto della globalizzazione, si assiste alla presenza di un cristianesimo plurale che insiste, con alcune delle sue diverse sfaccettature, sulle stesse aree regionali, negli stessi paesi: un fenomeno allargato ad altre grandi religioni, a cominciare dall'Islam, che sta sottoponendo a tensioni e sconvolgendo riti, abitudini, culture che si erano sedimentate nel corso dei secoli, all'interno di contesti che erano caratterizzati dalla predominanza, e dal fondamentale riconoscimento pubblico, di un'unica confessione religiosa. L'articolo di Regina Heyder, attraverso l'esame del case study costituito dall'ecumenismo in Germania (e in particolare a Mainz e nell'area del Rhine-Main), permette di cogliere in atto alcune delle dinamiche innescate dai processi di globalizzazione, all'interno di un contesto notevolmente segnato dalla secolarizzazione<sup>3</sup>. I più recenti movimenti migratori hanno infatti cambiato il panorama religioso del paese, anche con particolare riguardo al cristianesimo: accanto a cattolici e protestanti sono cresciute le presenze di ortodossi, pentecostali, evangelicals e appartenenti a denominazioni cristiane di origine extraeuropea. L'ecumenismo, appannaggio soprattutto delle generazioni che hanno vissuto la stagione del secondo dopoguerra e del Vaticano II – come mostra il caso della Germania – sotto la spinta della globalizzazione è diventato a sua volta un progetto a scala mondiale, che si concretizza in innovative esperienze, come quelle tedesche di un ecumenismo di “centri d'incontro” e dei progetti di traduzione ecumenica del testo biblico e infine del programma di celebrazione del cinquecentenario luterano, nel 2017.

Il cristianesimo contemporaneo è inoltre una religione che dal punto di vista della diffusione, ha ormai raggiunto dimensioni planetarie, come esito degli sviluppi che si sono compiuti soprattutto negli ultimi due secoli e con una particolare accelerazione a partire dal Novecento, cosicché se solo un secolo fa una gran parte dei suoi aderenti era concentrata nel Nord del pianeta, oggi invece non vi è più un'area priva di una presenza degna di rilievo<sup>4</sup>. Si tratta di una situazione segnata, nella fase più recente, da un notevole dinamismo, esito congiunto della crescita del numero dei cristiani

---

<sup>3</sup> Cfr. R. Heyder, *Ecumenism in Germany*.

<sup>4</sup> Cfr. H. McLeod, *Introduction*, in *The Cambridge History of Christianity*. Vol. 9. H. McLeod (ed.), *World Christianities c.1914-c.2000*, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne 2006, pp. 1-14: 1; G. Vian, *Introduzione al quarto volume*, in *Storia del cristianesimo*, dir. da E. Prinzivalli, vol. 4. G. Vian (ed.), *L'età contemporanea (secoli XIX-XXI)*, Carocci, Roma 2015, pp. 21-26: 21-22.

in Africa e in Asia, del suo consolidamento nel contesto latinoamericano, della sua crisi nel Nord America e soprattutto nell'Europa, in particolare in quella occidentale. Tuttavia significative rimangono le differenze se si comparano le percentuali di appartenenti alle diverse tradizioni del cristianesimo sulla popolazione complessiva delle varie aree macro-regionali. Per quanto in notevole crescita, molto meno elevato risulta il dato dei cristiani nel contesto della penisola indiana o dell'Estremo Oriente, rispetto all'analogo dato riguardante i cristiani nelle Americhe, in particolare di quella Latina e Caraibica. È però, anche in questo caso, un panorama di larga sintesi che sconta, come di consueto, una certa approssimazione. Esso infatti è segnato dall'esistenza, in alcune zone, di una certa quantità di varianti interne non trascurabili, disomogenee rispetto al dato complessivo. Si pensi per esempio, con riferimento all'Asia Sud Orientale, allo straordinario dato esistente fra le situazioni delle Filippine e di Timor Est, in entrambi i casi con percentuali di cristiani intorno al 90% della rispettiva popolazione, e quelle degli altri paesi dell'area (Indonesia, Singapore, Vietnam, Myanmar, Malesia, Thailandia, Laos, Cambogia), tutti caratterizzati da presenze scaglionate tra l'1% e il 15% scarso di cristiani<sup>5</sup>. E nello stesso tempo, se l'osservazione si sposta dalla intensità della presenza alla sua portata in valori assoluti, è possibile cogliere altri aspetti non trascurabili: si pensi per esempio al fatto che il circa 7% di cristiani cinesi stimati all'inizio del nuovo millennio<sup>6</sup>, in cifre assolute corrisponde a un numero di individui nettamente superiore a quello dei cristiani viventi in Italia nello stesso momento. È dunque opportuno tenere presente questa notevole articolazione del quadro generale, nel momento in cui si affronta un discorso sulle condizioni delle diverse caratterizzazioni dei cristianesimi nel tempo presente.

Pertanto, affrontare la tematica della Global Christianity implica focalizzare la ricerca in due prospettive, congiunte, ma non sovrapposte. Da un lato occorre rilevare i principali fenomeni relativi alla presenza del cristianesimo in un contesto globale in cui va crescendo l'interdipendenza dei diversi processi su scala planetaria: in quest'ottica si tratta di cogliere le dinamiche più salienti che caratterizzano le maggiori tradizioni del cristianesimo all'inizio del nuovo secolo. Dall'altro lato l'interrogativo verte sui risvolti storiografici con i quali viene affrontata (e sarà opportuno affrontare) la rappresentazione del cristianesimo nello scenario attuale, nel quale, al di là (ma non a prescindere) dalle conformazioni istituzionali delle diverse chiese, vanno affermandosi in modo sempre più netto le peculiarità dei cristianesimi macroregionali, sia pure collegati tra loro da una interdipendenza (sul piano istituzionale, ma anche ecumenico) che non nega l'importanza dei risvolti locali, ma li inserisce in un contesto più ampio. Al punto tale che – per indicare un esempio delle conseguenze dell'assunzione di una scala globale nell'ambito del cristianesimo – si è ormai cominciato a riflettere sulle modalità con cui si possa

<sup>5</sup> Cfr. J. Roxborough, *Christianity in southeast Asia, 1914-2000*, in *The Cambridge History of Christianity*, pp. 436-449: 437.

<sup>6</sup> Cfr. R.F. Young, *East Asia*, *ibi*, pp. 450-467: 452.

sviluppare una teologia della globalizzazione e sugli effetti che la globalizzazione genera sulla comunicazione della dottrina cristiana.<sup>7</sup> Sono dunque dinamiche che finiscono per caratterizzare anche le istanze rivolte agli studiosi di storia e le modalità e le chiavi interpretative con le quali essi si misurano con i processi in atto nel cristianesimo all'interno della società globale. I contributi di questo monografico, senza alcuna pretesa di onnicomprensività, offrono utili risposte e acquisizioni in riferimento alle due prospettive indicate.

Qualche anno fa Hugh McLeod aveva segnalato come l'attuale crisi del cristianesimo in Europa sia generalizzata all'intera area, relativa alle diverse classi, alle donne come agli uomini; ma come questa situazione nuova e inconsueta, offra anche nuove opportunità ai cristiani d'Europa<sup>8</sup>. Ora Enzo Pace, dopo avere sottolineato come il cristianesimo, nelle sue diverse tradizioni, abbia costituito storicamente un fattore di straordinario cambiamento, a livello esteso a una dimensione via via più ampia, fino a diventare mondiale, mostra come il cristianesimo europeo ed occidentale, pur non essendo più oggi al centro del pianeta, continui ad avere una portata mondiale, «a essere *religione-mondo*»<sup>9</sup>. È tuttavia un cristianesimo in notevole cambiamento interno, con perdita di peso delle componenti cattolica e protestanti e crescita di quelle neo-pentecostali e carismatiche. La secolarizzazione – una delle categorie che la storiografia ha maggiormente utilizzato per analizzare questa lunga stagione, che pare tutt'altro che conclusa – non ha sradicato l'esperienza religiosa, ma ha contribuito a individualizzarla, cosicché i fenomeni più recenti vedono nell'Occidente una crescita di cristiani e di appartenenti ad altre religioni che si muovono ai margini delle comunità storiche (delle chiese storiche, nel caso del cristianesimo), attraverso o al di fuori dei loro confini. In profonda discussione è dunque stato messo non tanto il cristianesimo come tale, quanto la sua forma socio-organizzativa principalmente affermatasi nel corso della storia, quella della chiesa. E si ripresenta, oggi come in altre fasi di “crisi” del cristianesimo, lo scarto tra Vangelo e istituzione.

Le chiese hanno reagito a questi processi puntando a una de-europeizzazione del cristianesimo e della teologia; e nel caso della chiesa cattolica, a una de-romanizzazione del magistero, diventata particolarmente evidente con il pontificato di Francesco, dopo un ultimo tentativo di rilancio della prospettiva eurocentrica con Benedetto XVI. Infatti nel pontificato di Bergoglio, tra gli altri aspetti, si nota da un lato il frequente ricorso all'assunzione nel magiste-

---

<sup>7</sup> Cfr. C. Ott - H.A. Netland (eds.), *Globalizing Theology. Belief and Practice in an Era of World Christianity*, Baker Academic, Grand Rapids MI 2006; C. Giuliodori - G. Lorizio - V. Sozzi (eds.), *Globalizzazione, Comunicazione e Tradizione*, pref. del card. C. Ruini, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

<sup>8</sup> Cfr. H. McLeod, *The Present Crisis in Historical Context*, in J. Billiet - L. Kenis - P. Pasture (eds.), *The Transformation of the Christian Churches in Western Europe (1945–2000). La transformation des églises chrétiennes en Europe occidentale*, Leuven U.P., Leuven 2010, pp. 23-38: 37-38.

<sup>9</sup> Cfr. E. Pace, *Il cristianesimo europeo, una religione mondiale a confronto con la globalizzazione*.

ro papale di documenti elaborati dalle diverse chiese e conferenze episcopali della cattolicità e anche delle altre chiese cristiane, come è avvenuto nella enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015) nei confronti dell'insegnamento del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartholomeos I<sup>10</sup>. Dall'altro lato, appare un'evidente spinta alla riconsiderazione della pastorale e della stessa interpretazione del magistero secondo le esigenze proprie delle culture dei diversi paesi. A questo proposito è quanto mai significativa un'affermazione della esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016):

«Ricordando che il tempo è superiore allo spazio<sup>11</sup>, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr. *Gv* 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, “le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”»<sup>12</sup>.

Si tratta di un'affermazione la cui portata risulta chiaramente di carattere generale, ben al di là dell'importanza insita nel tema trattato. Essa pare indicare chiaramente un orientamento volto a creare un rapporto fra istituzione centrale e realtà locali attraverso un riequilibrio a tutto vantaggio delle seconde. In effetti la prospettiva che si è andata affermando di un cristianesimo mondiale, sia pure nelle concretizzazioni plurali di cui si diceva, negli ultimi decenni si è misurata, con attenzione crescente, anche con il problema della sua visibilità e del suo “coordinamento” a una scala di livello adeguata. Se il pontificato romano di Giovanni Paolo II ha senz'altro rappresentato la messa in atto, da parte di una figura dalle straordinarie capacità mediatiche, di un ruolo di riferimento mondiale, per certi versi del tutto adeguato a una società globale, ma allo stesso tempo ancora considerevolmente caratterizzato in chiave cattolica (nonostante la disponibilità a ripensare l'ufficio del primato nella chiesa, enunciata soprattutto nella enciclica *Ut unum sint*, del 1995, accompagnata però dalla fissazione di alcuni chiari limiti, che l'hanno resa piuttosto un'offerta importante prevalentemente sul piano simbolico che su quello operativo, e da un esercizio del pontificato teso alla piena riafferma-

<sup>10</sup> Cfr. Francesco, *Lettera enciclica «Laudato si'»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 8-10, nr. 7-9.

<sup>11</sup> Su questo punto Francesco si era espresso già nell'intervista con il padre Spadaro, con una chiara affermazione del valore del tempo, dei processi storici, e una critica dello spazio, inteso come luogo di affermazione del potere. Cfr. A. Spadaro S.I. (ed.), *Intervista a papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» CLXIV, 3(2013), pp. 449-477: 468.

<sup>12</sup> Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale «Amoris laetitia»*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2016, p. 4, nr. 3.

zione della sua autorità, come ha notato Giovanni Miccoli<sup>13</sup>, il successivo confronto ecumenico e in particolare oggi il pontificato di Francesco sembrano orientarsi verso la ricerca di un bilanciamento tra primato e sinodalità. È comunque questo il livello che la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa aveva indicato già nel cosiddetto *Documento di Ravenna* (13 ottobre 2007): «Primato e conciliarità sono reciprocamente interdipendenti. Per tale motivo il primato ai diversi livelli della vita della Chiesa, locale, regionale e universale, deve essere sempre considerato nel contesto della conciliarità e, analogamente, la conciliarità nel contesto del primato»<sup>14</sup>. Finora le iniziative di Francesco a proposito di come egli avrebbe inteso esercitare l'episcopato romano si sono mosse nella direzione di uno sviluppo maggiore della collegialità episcopale, con una portata tesa a coinvolgere anche la sfera dei rapporti con le altre chiese cristiane e non solamente la gestione interna della chiesa cattolica romana. Non è un caso che esse siano state subito colte dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartholomeos I, nella loro disponibilità a orientare l'ufficio del vescovo di Roma nell'ottica di un primato nella carità e nell'onore, a servizio di una unità intesa come comunione tra le chiese<sup>15</sup>.

In Francesco vi è infine un'assunzione dello «shift to a Global Christianity». Egli ha proposto con decisione la misericordia come eredità del Concilio Vaticano II e come missione ineluttabile per la chiesa nei tempi presenti. In questa prospettiva, l'anticipazione dell'apertura dell'Anno Santo della Misericordia a Bangui, nella Repubblica Centrafricana, il 29 novembre 2015, è stata caratterizzata intenzionalmente anche da uno sconvolgimento dei consolidati, ma ormai sempre meno solidi, rapporti di forza sul piano politico, economico, culturale e anche religioso.

È infine opportuno considerare che già il Vaticano II era stato in una certa misura anche il tentativo di adeguare la chiesa cattolica a un pianeta in cui si andavano affermando in modo via via più evidente le spinte verso una mondializzazione dei fenomeni. Perciò osservare il rapporto tra papa Bergoglio e il Vaticano II contribuisce anche a cogliere gli orientamenti che l'attuale pontefice propone nel contesto di uno scenario di raggio planetario<sup>16</sup>.

Insieme a questi tentativi di adattamento alle dinamiche della globalizzazione, per quel che riguarda l'Europa va rilevato lo sviluppo di un crescente fenomeno di neo-confessionalizzazione – a volte anche di tipo a-religioso –

<sup>13</sup> Cfr. G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 108-110.

<sup>14</sup> Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, *Le conseguenze ecclesiologicalhe e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Comunione ecclesiale, conciliarità, autorità*, nr. 43, [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/chrstuni/ch\\_orthodox\\_docs/rc\\_pc\\_chrstuni\\_doc\\_20071013\\_documento-ravenna\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/ch_orthodox_docs/rc_pc_chrstuni_doc_20071013_documento-ravenna_it.html) [consultato il 05.05.2016].

<sup>15</sup> Cfr. P. McPartlan, *Un nuovo esercizio del papato. Primato papale, eucaristia e unità della chiesa*, tr. it. di C. Frescura, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2015, pp. 94-95.

<sup>16</sup> Su questi aspetti cfr. qui G. Vian, *Le pape François et Vatican II: un aperçu*.

come risposta tranquillizzante alle esigenze della società di mantenere una identità culturale e come reazione ai processi di mondializzazione. Su tutto questo si sovrappongono i fenomeni di *reverse mission*, che hanno portato in Europa, attraverso i flussi migratori, un cristianesimo post-coloniale appreso originariamente nei paesi dell’Africa e del Medio Oriente, anche se si tratta di una esperienza che nel “vecchio continente” rimane per ora circoscritta soprattutto agli immigrati di origine extraeuropea. I suoi tratti sono prevalentemente di tipo carismatico, con un ruolo fondamentale affidato al leader che guida questi movimenti transnazionali, poco dotati di un apparato istituzionale classico e invece caratterizzati da una considerevole capacità di penetrazione negli ambienti cristiani storici – cattolici, ortodossi, protestanti – e anche in quelli musulmani. In particolare, il neopentecostalismo assume la dimensione di un cristianesimo globalizzato, votato alla «circolazione di un *brand di successo* in mercati religiosi differenziati, articolati, caratterizzati da elevata diversità», come osserva ancora Pace nel suo contributo<sup>17</sup>.

In riferimento al cristianesimo ortodosso, come opportunamente segnala Monica Cognolato, vanno colte le difficoltà con le quali gli studiosi si confrontano con la stessa nozione di cristianesimo globale, criticata per le sue caratteristiche pensate prevalentemente all’interno del contesto del pensiero occidentale, nell’ambito del confronto con la modernità. Ne consegue l’esigenza di sorvegliare le categorie interpretative utilizzate a livello storiografico per cercare di rappresentare e di analizzare gli attuali sviluppi, in particolare quando esse vengono riferite al cristianesimo legato ai quattro patriarcati orientali, nonostante alcune relative “aperture” coltivate più di recente negli ambienti del cristianesimo ortodosso della diaspora<sup>18</sup>. Questo a fronte di processi che comunque, proprio attraverso il confronto con l’occidente e con la globalizzazione, sollecitano domande di cambiamento nelle chiese e nel cristianesimo ortodossi, in particolare negli ambienti della diaspora alimentatasi dall’Ottocento in avanti. Un tipico fenomeno innescato dalle dinamiche di mondializzazione risulta la nascita di un «Transnational Orthodox Space»: infatti i nuovi media e internet concorrono ad alimentare realtà, nelle aree di diaspora, segnate da stretti legami con le chiese madri e perciò meno disposte a integrarsi nel contesto in cui esse sono situate, ponendo un freno anche alla propensione alla costituzione di chiese autocefale che aveva caratterizzato una parte della migrazione ortodossa in periodi precedenti. Inoltre anche il recente sviluppo di strutture di coordinamento internazionale tra gli ambienti dell’ortodossia appare l’esito delle istanze avanzate da una società maggiormente integrata a livello globale: risulta centrale in quest’ottica la realizzazione di un concilio pan-ortodosso, a lungo reclamato senza esito nel corso del secondo Novecento. Ma è significativo anche l’intensificarsi, all’inizio

<sup>17</sup> Cfr. E. Pace, *Il cristianesimo europeo*.

<sup>18</sup> Cfr. M. Cognolato, *Global Orthodoxy*.



del XXI secolo, del dialogo tra il patriarcato di Mosca e la chiesa cattolica – che si è affiancato a quello di più lunga data e maggiore intensità instaurato dalla chiesa di Roma con il patriarcato di Costantinopoli – in un contesto che fino a pochi anni fa non si era mai mostrato particolarmente incline alle aperture ecumeniche. E anche il diverso confronto di alcuni ambienti delle chiese ortodosse formatesi nella diaspora con la storia locale dei paesi in cui esse si trovano, risulta un portato delle dinamiche proprie degli ultimi decenni.

Il magmatico filone dell'evangelicalismo costituisce, all'interno del cristianesimo contemporaneo, uno dei fenomeni che hanno incontrato maggiore successo dal punto di vista della diffusione, anche grazie alla sua particolare facilità di adattamento alle caratteristiche e ai movimenti propri della società globale, a cominciare dalla grande disponibilità di mezzi di trasporto veloci e di comunicazione istantanea, ma anche dall'utilizzo nelle proprie iniziative missionarie di un retroterra costituito da una cultura tendenzialmente «globale», sempre più omogenea, e dalla diffusione dell'inglese come lingua di scambio a livello planetario<sup>19</sup>. La ricognizione condotta da Valentina Ciciliot offre una panoramica degli sviluppi storici più recenti dell'evangelicalismo, muovendo dalle sue non lineari diversificazioni interne in «liberal evangelics» e «conservative evangelics» (con ulteriori sottoripartizioni e divisioni minori), generate da una diversa modalità di confronto con la secolarizzazione soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. In quel ambito cronologico, l'insieme delle correnti riconducibili all'evangelicalismo iniziava a vivere una considerevole espansione al di fuori dell'area di origine, quella nordamericana. Si tratta di un percorso ricostruito nell'articolo con attenzione anche alle reti di internazionalizzazione costituite nei decenni più recenti, poi a due importanti filoni riconducibili alla galassia evangelica, quello dei carismatici e quello dei pentecostali, e infine al ruolo delle donne e alla concezione della donna – la cui emancipazione costituisce uno dei cambiamenti più rilevanti della contemporaneità – all'interno del cristianesimo evangelico. Come nota l'autrice, il prezzo del successo dell'evangelicalismo è il progressivo indebolimento dei suoi aspetti marcati, che per altro imporranno anche all'analisi storica la ricerca di nuove categorie e strumenti utili a indagarlo. È quest'ultimo un aspetto che per molti versi va generalizzato all'intero cristianesimo del nuovo millennio, soprattutto a causa delle dinamiche proprie della società mondializzata, al cui interno esso opera, con una crescente consapevolezza e con la sperimentazione di varie strategie di adattamento e confronto, come la presente sezione monografica contribuisce a cogliere. Non si tratta, sia ben chiaro, di abbandonare il riferimento alla modernità – intesa soprattutto come primato/autonomia dell'individuo, esercitato anche nell'ambito del consorzio civile (e come tale si tratta di un fenomeno prevalentemente proprio dell'Occidente) – e alle categorie che anche a livello storiografico si sono utilizzate per

<sup>19</sup> Cfr. qui V. Ciciliot, *The Evangelicals. A New Christianity for the Third Millennium?*

comprendere come il cristianesimo e le chiese si siano prioritariamente misurati con il moderno, nei suoi diversi risvolti, durante l'età contemporanea; ma di riconsiderare questi aspetti e questi strumenti di lettura all'interno della prospettiva che i processi di globalizzazione hanno imposto.